

Quando l'esperienza si fa scrittura

Quattro storie per rileggere il nostro lavoro

Giorgio Sordelli



Cosa fa la scrittura se non convocare gli assenti, tessere e ritessere il nostro passato, immaginare il futuro e le persone con cui vorremmo dividerlo? E che cosa, più della lettura, ci può aiutare a vedere il mondo e le persone con occhi diversi? Quattro storie di persone, molto diverse tra loro, ci rimandano ad aspetti importanti della vita delle donne e degli uomini che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro: un «forse terrorista in carcere a vita», un «anziano oramai stanco», un «lavoratore clandestino palestinese» e un «malato di tubercolosi».

La durezza del carcere

Da *A ad X* di John Berger ci parla attraverso le lettere di due innamorati, divisi per sempre dalle sbarre del carcere in cui lui è imprigionato come presunto fondatore di una cella terroristica. A Ida, la protagonista, scrive per non arrendersi alla separazione, al distacco che cancella i corpi nella relazione. E la durezza del carcere, man mano che si leggono le intense lettere, non è tanto la distanza fisica ma il «lavoro sui sensi», la progressiva perdita di contatto con il reale e l'amnesia dei sentimenti. X nonostante tutto non si piega e continua nella sua lucida condanna al mondo:

«Le inflizioni attuali si sono spinte oltre. Non c'è bisogno di evocare un Inferno nell'aldilà. L'inferno per gli esclusi lo stanno costruendo su questa terra, annunciando la stessa cosa: che solo la ricchezza può dar senso all'esistenza».

Alla protagonista non resta che scrivere per far vivere a X i progetti e i desideri che li hanno uniti, attraverso il senso atmosferico della realtà, della natura, delle storie dei vicini e del villaggio in cui hanno vissuto. Senti che non possono più raggiungerlo dentro il carcere. Aida riesce a far sperimentare la vita, quella vita che X non ha più e mai più potrà avere, attraverso il racconto. «Come mi chiamo? C'è stato un tempo in cui, nel pronunciare il mio nome, sentivo tutto il mio essere vibrare e rispondere... ora è solo un'eco che rimbalza tra le pareti della mia anima inchiodata a questa vecchia sedia a dondolo».

La stanchezza di un anziano

Un anziano signore residente nella casa di cura Villa Paradiso si trova improvvisamente proiettato in un altro mondo. Non è più vecchio e malato, ma un giovane uomo nel pieno delle forze. E gli straordinari incontri con uno strano popolo senza

orecchie, l'amicizia speciale con un bambino e l'amore conteso per la bellissima Foglia-chedanza-nel-vento sono solo alcune delle tante avventure che si ritroverà a vivere quando ormai pensava che la vita per lui fosse finita.

Un po' storia, un po' fiaba e un po' metafora dell'incontro con «gli altri» e con la «diversità» di un popolo che non conosce i suoni e le parole, lungo l'intricata via alla ricerca della propria identità e del senso della vita, Mirella Bolondi riesce in *Terra di silenzi* a descrivere situazioni surreali molto vicine alle esperienze che si incontrano nel lavoro educativo. Lo stupore e la paura per la diversità, la voglia che gli altri facciano ciò che per noi è normale, la ricerca di senso e lo scoraggiamento per i fallimenti, l'attrazione per l'ignoto e nel contempo il desiderio di ancorarsi al conosciuto anche se monotono... L'esperienza personale e la professione di educatrice risaltano nelle pagine del libro, coniugando l'amore per l'uomo e le sue fragilità con la passione per la ricerca dei mille modi per esprimersi.

Il sogno della normalità

Suad Amiry, autrice di *Murad Murad*, per raccontare la paradossale condizione dei

lavoratori palestinesi costretti a superare il confine con Israele per trovare lavoro, si traveste da uomo e prova a vivere l'esperienza di questo viaggio folle e surreale. Raggiunge nottetempo un villaggio vicino a Ramallah da dove comincia il suo viaggio, lungo le strade costeggiate di olivi che conducono in Israele, insieme al fido Mohammad, a Murad - sfrontato, grezzo, tamarro, un ragazzo come tanti - e ai loro amici. Durante il viaggio le persone ridono, scherzano, parlano del lavoro che, forse, li aspetta al di là del confine, ma la testa è sempre altrove: ai soldati israeliani che potrebbero arrestarli da un momento all'altro, al rischio di «carcerazione preventiva» in caso di cattura, alla pallottola sparata dai cecchini. Dopo un tempo infinito arrivano a destinazione, passando attraverso mille peripezie e a mille paradossi: «Cosa abbiamo fatto nelle ultime dieci stramaledette ore? Perché ci hanno sparato? Perché ci hanno rincorsi, picchiati ed arrestati se siamo ancora «dalla nostra parte», sulla nostra terra, sul versante della Cisgiordania? Se il muro separa la Palestina da Israele, perché ci molestano in casa nostra?». La follia di una quotidianità a cui ci si rassegna nella speranza di poter fare «cose normali», come andare al bar a vedere la partita di calcio con gli amici o tornare a casa con i soldi guadagnati lavorando per gli israeliani che ti pagano meglio dei Palestinesi. L'esperienza di Suad Amiry, simile a quella di migliaia di persone che tutti i giorni condividono le improbabili vite delle persone, prende spunto

da quanto ci ha lasciato scritto Kapuscinsky: «Non sono mai stato capace di parlare di gente con la quale non ho condiviso almeno una parte di quello che essa stessa sta vivendo».

La storia di una malattia

Infine la storia di una malattia, la tubercolosi, così lontana nel tempo ma così vicina per ciò che scatena nelle persone che ne soffrono ed in tutti gli altri. Gesualdo Bufalino in *Dicerie dell'untore* ci racconta la storia di uno dei tanti reduci di guerra «ospite» nel 1946 in un sanatorio e ci parla di una malattia che racchiude in sé, come molte altre malattie di questo secolo, il concetto stesso di consunzione, dissoluzione e contagio; una malattia che sollecita la paura di chi malato non è e che costringe a pensare alla morte per trovare spazio per «quel poco di vita» che resta.

La storia di un amore senza futuro per una donna ricoverata nel reparto femminile e di una relazione con il guaritore, il primario del sanatorio che altro non è se non un nobile alcolizzato intrappolato nel binomio amore-morte. L'esito della vicenda si conforma alle statistiche del tempo: dei tre personaggi se ne salverà uno e questi, al posto di una morte gloriosa, dovrà affrontare la quotidianità di una vita insignificante. «Non sarebbe stato facile, d'ora innanzi, trasgredire i precetti di questo recente apprendistato di morte e al posto di una parte di prim'attore, già scritta, improvvisare le battute di una comparsa».

E forse questo il lavoro più difficile: aiutare le persone ad

affrontare la quotidianità fatta di distanze, di paradossi, di follie e silenzi, a vivere le vite apparentemente insignificanti, ritrovando in esse il senso stesso e il valore.

Quattro libri

- John Berger, *Da A ad X*, Libri Scheiwiller, Milano 2009.
- Mirella Bolondi, *Terra di silenzi*, Zephro, Milano 2008.
- Suad Amiry, *Murad Murad*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Gesualdo Bufalino, *Dicerie dell'untore*, Sellerio, Palermo 1981.

Giorgio Sordelli, milanese, è formatore libero professionista (giorgio@sordelli.net). Gestisce un sito dedicato a chi lavora in ambito sociale: www.sordelli.net



L'operatore della disabilità

Il volume *Chi sei tu per me?* di Mario Paolini (Erickson, Trento 2009, pp. 139, € 14,00) affronta il tema della relazione tra le persone con disabilità e chi si occupa di loro nel quotidiano. Incentrato sulla figura dell'operatore, coinvolge chi ha a legami con persone disabili.

I senza fissa dimora

Raffaele Gnocchi in *Persone senza dimora* (Carocci, Roma 2009, pp. 172, € 17,50) analizza